

Applausi scroscianti e note di «Bandiera rossa» accolgono il dirigente del nuovo partito

Toni e strategie diverse nell'intervento di Magri: «No ad ogni continuismo anche rispetto al Pci»



# Il popolo di Rifondazione incorona Cossutta

Il congresso è finito: hanno parlato Armando Cossutta e Lucio Magri. Due analisi differenti, due visioni strategiche diverse, ma per costruire comunque un partito di massa che faccia una radicale opposizione per l'alternativa. In un tripudio di applausi Cossutta ha rivendicato che senza Rifondazione la sinistra sarebbe più debole. Magri ha definito «mortale» ogni continuismo, anche rispetto alla storia del Pci.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Il congresso di Rifondazione comunista ha incoronato Armando Cossutta. Non solo con applausi scroscianti, pugnhi chiusi. Grazie ad una accorta regia, al momento giusto dagli altoparlanti sono piovute le note di Bandiera rossa. E che dire dell'omaggio dei fiori e del quadro che rappresenta l'esercito dei comunisti in marcia sotto le bandiere di Rifondazione? Un vero tripudio con un obiettivo: la carica di presidente del partito. Con Cossutta e poi con Magri, di fatto nella tarda mattinata di ieri si è chiuso il congresso. Nel pomeriggio ci sono stati altri interventi (tra gli altri quello di Luciana Castellina, che ha ricordato come sia stata sbagliata, dopo la caduta del muro di Berlino, la previsione di un mondo pacificato), ma di fatto poi ogni altro ragionamento è stato affidato

al voto che in tarda nottata si è svolto sullo statuto e al voto di oggi sul documento politico. Quando Cossutta ha preso la parola silenzio assoluto in platea. A lui, nemico dello strappo con l'Urss e protagonista di quello di Rimini, dirigente che sin dal XVII congresso ha maturato una critica radicale al Pci (che oggi viene rivendicata come antesignana della nascita di Rifondazione), a lui il congresso ha espresso il massimo di attenzione. E l'Armando ha dosato attentamente il suo discorso, riconoscendo di aver sbagliato sull'Urss al momento dello strappo di Berlinguer, ma ha anche menato fendenti a coloro che invece sostennero il 18° congresso, cioè a Garavini e Salvato. Si è appellato al comunismo e alla tradizione comunista, ma ha messo in guardia dal settarismo vecchio e nuovo, «espressione di subalternità». Ha così potuto affermare che le difficoltà non si superano guardando in astratto in avanti, ma radicandosi nelle lotte, perché i lavoratori tomino ad essere i protagonisti della vita nazionale. Ha respinto le accuse di chi dice che Rifondazione divide la sinistra, perché è la «sinistra che non c'è, manca una sinistra sociale antagonista... il grande Pci non c'è più ed il Pds non può pretendere di rappresentare l'elettorato, dato che del Pci ha ripudiato la storia e i valori fondamentali». Per questo, ha sostenuto Cossutta, è singolare il ragionamento di chi sollecita una unità indistinta, «prendendo dai contenuti» per portare avanti battaglie istituzionali. Non è possibile, ha aggiunto, fare «l'avamposto della sinistra rimasta nel Pds». Siamo un partito autonomo, ha concluso, e in quanto dichiaratamente comunista, «ha il coraggio di rifondare in se stesso il pensiero e la pratica comunista».

in sala, l'obiettivo finale è uguale: quello di creare «un'opposizione radicale». Magri ha subito chiarito che sarebbe «un errore mortale» il «continuismo». Anche rispetto alla tradizione del comunismo italiano. Tuttavia, ha aggiunto, un elemento della tradizione del Pci va salvato: il modo in cui è diventato un grande partito di massa, come

scelta e critica e lotta contro l'opportunismo socialdemocratico e anche contro il massimalismo italiano. Quindi si è chiesto: cosa proporre al paese e ai lavoratori? Come riuscire il dove non è riuscito il Pci di Berlinguer al 30%? «La prima facile risposta è un'opposizione per l'alternativa», su cui si è consumata la rottura del vecchio Pci. Ma, in una cri-

si stringente come quella attuale l'opposizione «ha bisogno di uno schieramento e di una prospettiva». E non è facile costruirli, perché «non ci sono masse già pronte a scattare» e perché la sinistra è divisa. E' necessario portare avanti «iniziative coraggiose e giuste». Ma soprattutto sarà il dopo elezioni a dire cosa fare. Magri prevede che il quadri-

partito non reggerà e che dunque verrà avanti la proposta di una gran coalizione, moderata. Il che «aprirà un sommovoimento enorme nella sinistra», dalla quale l'opposizione di Rifondazione potrà rinascere più ampia e più forte. Se invece quella proposta fallirà, si potranno creare le condizioni per «uno schieramento di opposizione articolato ed effettivo».

Nella mattinata non sono mancati altri interventi e significativi. Per esempio quello di Nichi Vendola, che ha lanciato un appello a dirsi tutte le verità, anche le più dolorose. E così, con molto coraggio, in un'assemblea facile al battimano per ogni citazione sull'«Ottobre e sul comunismo, ha ricordato che il comunismo è stato anche «percepito come un incubo da tanti». E che è indispensabile essere chiari sull'«Est anche per essere legittimati a fare altrettanto sull'«Ovest». Ma queste parole sono rimaste molto isolate. Una battuta anche per l'idea del partito degli onesti, che metterebbe insieme la sinistra e pezzi di borghesia illuminata. «Mi debbono dire se per loro il taglio della scala mobile è disonesto o meno: se rispondono di sì allora mi iscrivo anch'io».



I delegati di «Rifondazione comunista» durante i lavori nella sala del palazzo del Congresso all'Eur, in alto, Armando Cossutta

## Garavini giustifica la scelta: «Siamo già tre gatti...» Ci sarà un presidente L'Armando superfavorito

Di certo c'era Garavini segretario. Ora anche il nome è sicuro: Partito della Rifondazione comunista (anche se nel simbolo sopra la bandiera rossa resta quello di Partito comunista). E Cossutta è vicinissimo al posto di presidente. Ieri sera la commissione statuto ha sciolto le riserve: questa carica ci sarà e non potrà che essere sua. «Siamo già tre gatti, se qualcuno se ne va...», commenta Garavini.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. C'era solo un «può» tra Armando Cossutta e la presidenza di Rifondazione. Il «può» era scritto a pagina 9 della bozza di statuto dove si leggeva: «Il comitato politico nazionale... può eleggere il presidente del partito che, ove eletto, ne convoca le riunioni e ne presiede i lavori». È stato sicuramente il passaggio più tormentato e discusso del documento, più ancora di quello che riguarda il nome. Qui lo

scontro in commissione c'è stato ma l'ha spuntata a grande maggioranza la dizione Partito della Rifondazione comunista, mentre è stata sconfitta l'ipotesi di Partito comunista. Anche se, curiosamente, il simbolo resta quello di una bandiera rossa con falce e martello e la scritta Partito comunista. Misteri dell'onomastica di sinistra. Sul nome, comunque, lo scontro non ha attraversato il

gruppo dirigente. Cossutta da un bel po' aveva rinunciato al Pci, anche se tra i delegati è circolata una raccolta di firme in questo senso. E ieri sera anche sulla questione del presidente la commissione ha scelto a grande maggioranza ogni riserva, approvando la dizione che il comitato politico nazionale elegga il presidente, facendone una figura statutaria e necessaria. Qualcun altro aveva invece sostenuto che era meglio non far nome della carica di presidente, congelando così Armando Cossutta, padre ingombrante ma potente del nuovo partito.

La discussione, nel chiuso della commissione è stata serrata e difficile. Ma alla fine Cossutta l'ha spuntata. Perché Rifondazione deve uscire dal congresso fondativo con un patto di ferro nel gruppo dirigente, visto anche che il nuovo

organismo nazionale verrà eletto al 20 per cento dal congresso e all'80 da nuovi congressi provinciali (in cifre 45 membri su 228). Se si fosse arrivati a questo secondo appuntamento in pieno scontro interno nessuno avrebbe saputo come sarebbe andata a finire. La componente cossuttiana è infatti la più organizzata. «Siamo già tre gatti, se qualcuno se ne va restiamo in due», è il commento tra il serio e il faceto di Sergio Garavini. Insomma per Cossutta quella presidenza appare vicinissima, visto anche il tipo di accoglienza che la sala ha riservato al suo intervento. Fino a ieri era in dubbio se fare o no un presidente e l'Armando era dato in ballottaggio con altri candidati meno politici ma ugualmente insidiosi, come Paolo Volponi. Ora gli altri candidati non ci sono più. Cossutta ha anche fatto pubblica autocritica: «Ho

sbagliato, non mi sono accorto per tempo quello che andava avvenendo nei paesi dell'Est. Anzi mezza autocritica, visto che subito dopo, e sempre parlando al gruppo dirigente di Rifondazione, ha ricordato che anche altri hanno sbagliato «non vedendo subito la deriva di destra presa dal Pci fin dal XVII e XVIII congresso». E il commento tra il serio e il faceto di Sergio Garavini. Insomma per Cossutta quella presidenza appare vicinissima, visto anche il tipo di accoglienza che la sala ha riservato al suo intervento. Fino a ieri era in dubbio se fare o no un presidente e l'Armando era dato in ballottaggio con altri candidati meno politici ma ugualmente insidiosi, come Paolo Volponi. Ora gli altri candidati non ci sono più. Cossutta ha anche fatto pubblica autocritica: «Ho

## Il contratto col critico contestato dalla redazione «L'Indipendente» in crisi si affida a Sgarbi

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Paradossi del mondo del mass media. Vittorio Sgarbi, re dell'esagerazione, maestro nell'orchestrare polemiche gratuite e non, ha firmato un contratto con l'«Indipendente», il più paludato dei quotidiani nostrani. Molto presto il critico inizierà a curare una rubrica fissa sulle pagine del quotidiano diretto da Riccardo Franco Levi. Allora è proprio vero: l'ultimo nato nel panorama della stampa italiana combatte la sua battaglia per la sopravvivenza a colpi di grandi firme e non esita a ricorrere a un personaggio ultrachiocchierato e certamente poco in linea con lo stile «very british» della testata? Partito alla grande, sull'onda di mesi di battage pubblicitario e soprattutto dell'effetto-novità (nei primi giorni si arrivava a picchi di 300-350.000 copie) il quotidiano ha via via perduto colpi. Impossibile (come sempre in questi casi) avere dati precisi ma, un mese dopo il varo dell'iniziativa editoriale, si è ormai finaliti di sotto delle

100.000 copie. Lo ammette esplicitamente lo stesso Riccardo Franco Levi, che comunque non si sbilancia. «Il nostro obiettivo è 80.000, è questa la cifra che ci consente il pareggio», dice. Il direttore, comprensibilmente, minimizza le perdite e ostenta persino ottimismo. «Siamo al trentesimo numero e abbiamo avuto molte manifestazioni di simpatia. Stiamo crescendo qualitativamente». E la rubrica affidata a Sgarbi come la spiega? Non sarà che avete pensato a un nome di grande richiamo per fermare l'emorragia? «Ma no», smentisce seccamente il direttore, che ha preso direttamente la decisione di chiamare il critico senza consultarsi con il caposervizio della cultura. «Il contratto a Sgarbi rientra perfettamente nella nostra strategia: rafforzare il prodotto con l'acquisto di sempre nuovi collaboratori di spicco». Ma gli exploit, televisivi e non, del critico vi piacciono? «Non entro nel merito, ma non nego che

## Lotta sull'integrativo e l'organizzazione del lavoro Sette giorni di sciopero: scontro duro al «Corriere»

ROMA. Per sette giorni, a partire da oggi, niente *Corriere della sera* nelle edicole. Il comitato di redazione del quotidiano milanese, di fronte all'ennesimo atteggiamento di chiusura dell'azienda, ha deciso di passare alle maniere forti. Un assaggio del clima che si respira tra i giornalisti del *Corriere* si era avuto già a novembre, con lo sciopero del 22 e le tre giornate dello scorso week-end di S. Ambrogio. «Un segno di protesta contro il direttore - si legge nei comunicati del Cdr - che abbiamo più volte sollecitato ad affrontare i problemi del giornale; ma che ha sempre dato risposte insufficienti, elusivo e dilatorio». Ieri però Ugo Stille è intervenuto. L'ha fatto rivolgendo un appello alle parti in causa a mezzo lettera indirizzata sia al comitato di redazione che all'amministratore delegato del *Corriere*, Rizzoli quotidiani Anton Emilio Scala. «Chiedo alle parti di tornare immediatamente al tavolo del negoziato per cercare un'intesa che consenta di riprendere le trattative sul contratto integrativo». Subito dopo

nella tarda serata - è iniziato un incontro fra il comitato di redazione e i vertici aziendali. Una riunione di cinque ore, senza risultati. Ma tra i problemi che assillano via Solferino non c'è solo quello del contratto integrativo. I redattori hanno presentato una lunga lista di richieste all'azienda: miglioramenti nell'organizzazione del lavoro, riequilibrio tra gli spazi informativi e quelli pubblicitari, piena applicazione del contratto nazionale. Molti i rimproveri: l'inconsistenza delle strategie, la mancanza di una seria organizzazione del lavoro (che richiederebbe un adeguamento degli organici), il mancato rispetto di accordi e prassi aziendali, e persino un ricorso eccessivo ai collaboratori esterni al posto dei redattori. Tutto ciò aveva motivato sia lo sciopero del 22 novembre che quelli di dicembre, ma evidentemente senza ammorbidire a sufficienza la proprietà. Così è giunta la decisione di aggiungere ai cinque giorni di sciopero previsti dal pacchetto affidato dall'assemblea al Cdr

## Montecitorio Piro accusa: «Un regalo di 20 milioni»

ROMA. «È una vergogna: chi gli ha dato i fondi di dotazione, chi sono questi ladri di Stato?», ieri mattina, nell'aula di Montecitorio, riunita per discutere della legge finanziaria, Franco Piro, ex deputato del Psi ed ex presidente della commissione Finanze della Camera, ha pubblicamente denunciato di aver ricevuto in regalo un quadro del valore di venti milioni da un alto dirigente di un ente delle Partecipazioni statali. L'ex presidente della commissione Finanze, che nei giorni scorsi ha annunciato anche le sue dimissioni da deputato, ha aggiunto che «siccome i regali sono fatti in deduzione dell'imponibile, bisogna che noi parlamentari li dichiariamo nella nostra dichiarazione dei redditi». Piro, comunque, non ha fatto il nome del manager pubblico che gli avrebbe inviato il prezioso quadro in dono. L'ex parlamentare socialista si è limitato a dire ai giornalisti che è solo un dirigente «che lavora in uno dei tre enti a Partecipazione statale».

«L'aumento degli stipendi è pienamente giustificato dal fatto che negli ultimi anni il *Corriere della sera* è stato il quotidiano italiano che ha guadagnato di più», sostiene il Cdr. Ma l'accordo sul contratto integrativo sembra irraggiungibile. □ Cr. P.

**ACHILLE OCCHETTO**  
A  
**TRIBUNA POLITICA**  
LUNEDÌ 16 DICEMBRE 1991  
ORE 20,30 - RAI UNO

**CONFERENZA NAZIONALE SUL MEZZOGIORNO**  
**M**  
NAPOLI  
Oggi 15 dicembre, ore 10, al Palasport manifestazione conclusiva con **ACHILLE OCCHETTO**

**PDS - DIREZIONE GRUPPO SPORT** **GOVERNO OMBRA MINISTERO POLITICHE GIOVANI E SPORT**  
**Mercoledì 18 dicembre - Ore 16**  
Senato - Ex albergo Bologna  
**CONFERENZA DIBATTITO: Chi ostacola la riforma dell'Isef?**  
Introdurrà: **sen. Venanzio NOCCHI** comm. Pubblica Istruzione Senato  
Saranno presenti:  
**sen. Grazia ZUFFA** - ministro governo ombra  
**on. Roberta PINTO** - comm. Cultura Camera  
**Giovanni LOLLI** - resp. Pds associazionismo  
**sen. Nedo CANETTI** - resp. Sport Pds  
Hanno assicurato la partecipazione direttori Isef rappresentanti studenti - dirigenti sportivi

**INCONTRO NAZIONALE LAVORATORI GRUPPO "PIRELLI"**  
**MARTEDÌ 17 DICEMBRE - ORE 10**  
Direzione Pds  
Via Botteghe Oscure, 4 - Roma  
**Partecipano:**  
- **Umberto MINOPOLI**, responsabile Lavoro Industriale del Pds  
- **Sergio COFFERATI**, segreteria nazionale della Cgil  
- **Silvano ANDRIANI**, ministro ombra per le Attività produttive  
- **G. SILVANI**, segreteria Fulc

**Associazione Nuovo Riformismo Meridionale**  
CATANIA  
**La Repubblica in frantumi: è possibile una risposta da sinistra?**  
Incontro con:  
**GIORGIO NAPOLITANO**  
Lunedì 16 dicembre 1991 - Ore 17  
Central Palace Hotel  
Via Etnea - Catania

**Gruppi parlamentari comunisti-Pds**  
I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di martedì 17 dicembre.  
I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimeridiana di mercoledì 18 dicembre.